

Narrativa Aracne

I 92

DISTANZE

di
Daniele Massei



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4070-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2011

*Ai miei genitori, che mi hanno sempre incitato a scrivere.
Grazie.*

Indice

- 9 Il canto dei pescatori
- 19 Salvi
- 33 Radu
- 41 Il grido
- 47 Est
- 51 Artistik
- 59 Inseguendo
- 63 Ti e Di

Il canto dei pescatori

L'alba aveva appena toccato il mare con la sua luce dorata. E la barca, quieta e muta fino a quell'istante, non seppe fare a meno di imitarla, accogliendone i riflessi. Non si trattava di un'alba qualsiasi. Era l'alba di un nuovo giorno, in cui Kalou avrebbe poggiato il piede per la prima volta. Pensava a questo il figlio del grande vecchio, scrutando l'orizzonte che si stagliava davanti ai suoi occhi, là, in fondo al mare. La notte, oramai alle spalle, lasciava posto a un giorno particolare. Era l'alba di un nuovo giorno, dove luce e tenebra, bene e male, mischiavano ciascuno i propri liquidi dal colore diverso nel cuore di Kalou.

Su questo, dunque, rifletteva il figlio del grande vecchio andando con la mente a quando avrebbe immerso il piede nell'acqua. Non più nella terra arida per raggiungere – Di quanto si era levato il sole? E quanto era calato, invece, una volta tornato a casa? – la lontana scuola. Quella vita apparteneva già al passato – come la notte apparteneva al giorno, sembrava dire l'orizzonte riflesso negli occhi-avorio di Kalou. Doveva lavorare *ora*. Il grande vecchio ne aveva bisogno. Ne aveva bisogno Naike, la madre, l'adorata madre.

La famiglia lo chiamava in aiuto. Troppo povero il villaggio in cui viveva e ciò che poteva offrire. Un piccolo villaggio, eco di un paese confinato al centro del mondo. Un paese che un tempo, forse – nessuno sapeva più che pensare – era al centro di molti cuori. Ma ora... ora – uccisi, avvelenati di un sangue nero che dal cuore veniva pulsato in tutte le vene del corpo, dalla testa ai piedi – i battiti dimi-

nuivano sempre di più... sempre di più... sino a dissolversi in un'eco sperduta. Anonima. Chi avrebbe mai potuto pensare a loro? Chi avrebbe mai potuto cambiare la situazione? Non c'era da farsi illusioni. Bisognava, al contrario, darsi da fare. Muoversi con la speranza – esisteva ancora? – di smuovere qualcosa. Che poi, a pensarci bene, era anche un'opportunità, quella di girare alla larga dal male del male: i ribelli. Spesso, nelle loro spedizioni e incursioni, pressoché quotidiane, catturavano bambini. Magari in cammino verso la scuola, o di ritorno... Passavano loro accanto con vecchi furgoni occidentali carichi oltremodo di uomini, vecchi e bambini, tutti armati, e... c'era poco da fare... correre significava diventare bersaglio mobile di mitra puntati e impugnati da neri muscoli sudati. I ribelli passavano e montavano con la stessa fluidità primitiva con cui il cielo si faceva partecipe – da millenni – del passaggio dal giorno alla notte, e viceversa... lì, sopra quelle terre e acque antichissime, più antiche della memoria.

Era l'incubo più ricorrente del grande vecchio. Tanto che alle volte, nel bel mezzo della notte, si svegliava di soprassalto gettando nell'incredulità tutta la famiglia, sino a che Naike, con un tono misto di dolcezza e preoccupazione, non invitava Kalou a tornare a letto, ricordandogli che ora ci pensava lei al papà. E quando non arrivavano con le quattro ruote, quando non arrivavano con i proiettili, quando non arrivavano con la violenza – probabilmente era questa la cosa che più faceva male, che più strozzava l'eco – arrivavano con le parole.

C'era chi si arrendeva. Chi si vendeva, come gli schiavi secoli addietro. Un pitone di sibilate parole insinuantesi attorno al cervello della gente che, prima o poi, sarebbe rimasto soffocato. Si poteva fumare, bere, imbracciare e sparare le armi più potenti e lucenti, avere le donne più belle e solo sognate. Si diventava ricchi. Era questa l'unica maniera di vivere là. Cosa che – a raccontarla la sera davanti al fuoco, quando, come vuole la tradizione, veniva il momento di fare il resoconto della propria giornata – mandava su tutte le furie il grande vecchio. *Mufasi! Mufasi!*, imprecava, riprendendo un termine che, da piccolo, suo padre era solito ritorcergli contro, quando gli capitava di farlo arrabbiare, per poi lasciarsi andare, ricalcando ancora i gesti paterni, a una danza isterica, che ne gettava l'ombra sulla tenda della capanna.

Se Naike avesse avuto il diritto di parola, probabilmente anche lei avrebbe detto qualcosa al figlio, al quale però riusciva – di soppiatto – a mandare sguardi di rimprovero, volendo così sottolineare come dovesse evitare certi argomenti con il grande vecchio. Che ora, come se ciò non bastasse, doveva pure sopportare. Ma Naike più di questo non poteva fare – oh, no – motivo per cui non intervenne, non proferì la benché minima parola che potesse mettere in discussione i ruoli, che nel villaggio erano ben noti e rispettati da secoli. E guai... guai a non rispettarli! I saggi conoscevano le leggi che, tramandate loro quando erano piccoli, a loro volta tramandavano ai propri figli. Non appena emergevano dubbi circa il comportamento di membri del villaggio ci si poteva rivolgere a loro, che subito recitavano la legge ed emettevano la sentenza, fra l'obbediente silenzio della gente. Il silenzio di secoli di guerre, il silenzio di ciò contro cui non si poteva andare. Perché avrebbe significato lavare via la memoria del villaggio. E questo non era accettabile. Proprio ciò che pensava il grande vecchio alle parole appena udite – *Mufasi!, Mufasi!* – mentre l'ombra assumeva contorni da stregone. Tanto più che la notte era entrata nella capanna, dopo che il vento aveva sollevato il leggero telo sporco dell'entrata e ora agitava il fuoco, rendendo ancor più isterica la figura impazzante sulla tenda.

Ma se prima veniva quasi da ridere, ora da ridere c'era ben poco. Il grande vecchio, sempre prodigo di consigli, sempre lucido, sempre restio a mostrarsi in difficoltà alla presenza altrui, avrebbe impartito la sua predica. Kalou doveva capire. Doveva comprendere i valori della vita, quelli che un tempo facevano parte di una terra armoniosa e perennemente in pace con se stessa e che popoli venuti da lontano avevano cancellato generando una serie di incubi fra cui quello ribelle.

L'acqua era cristallina. Il sole la bucava andando a sfiorare e illuminare i pesci che, sul fondo, fra la sabbia scossa dalla barca – il piede era lì *ora*, immerso per una prima volta che non avrebbe ammesso passi indietro – sguazzavano via veloci. Barca e cuore erano una cosa sola che andava incontro all'orizzonte. E più quello si avvicinava, più scompariva dagli occhi-avorio di Kalou. Ma no, non era stato lavato via dai primi, timidi schizzi d'acqua marina. Era dentro di lui. Lo sentiva. Così come sentiva che non avrebbe mai voluto che finisse in quel modo. Non avrebbe mai dovuto guardare l'oriz-

zonte. Che non fosse mai esistito! Non era meglio un colore? Cioè: un unico colore? O il nero della notte – come la sua pelle – o il bianco del giorno – come i suoi occhi. Bene o male... male o bene... ma no, entrambi no... Perché l'orizzonte era un gioco ottico, una falsa linea. Si presentava sempre imponendo una scelta. Ma la scelta non si rivelava mai definitiva. Alla fine c'era sempre qualcosa – Cosa? Ha un nome? Una forma? – che interveniva sulla scelta dell'uomo e operava alle sue spalle. Fregandolo. Alla fine rimaneva sempre la notte... rimaneva il giorno... il bene e il male... l'amore per il grande vecchio e per la madre e l'amore per la sua terra... il male... il bene...

L'orizzonte era un numero di uomini. Sei. Sette con Kalou. E si poteva ben dire che rappresentassero il grosso del villaggio. Kalou ne era particolarmente felice, e non solo perché questo lo facesse sentire a casa. Stare in mezzo a loro, stare al fianco del grande vecchio, era il riconoscimento ufficiale, da parte di tutti, del suo ingresso nella vita adulta, condizione primaria per lavorare. Kalou non era più a scuola – Kalou non era più un bambino. Lo colpì un gesto. Il grande vecchio che puliva le modeste canne di legno. Vederlo così – sereno, concentrato, felice – consigliava una volta di più (caso mai ce ne fosse stato bisogno) di non parlare di altre “vie di fuga”, di soluzioni “alternative” non contemplate dagli spiriti della terra. Dopo che il grande vecchio lo aveva introdotto nel “gruppo”, i componenti si erano presentati salutandolo cordialmente con una pacca sulla spalla. Kalou notò subito come fosse strano conoscere i pescatori. Erano del suo villaggio, lui li aveva visti sin dalla nascita e loro lo avevano visto crescere, ma si era sempre limitato a salutarli da lontano. A malapena ne conosceva le fattezze del volto che ora si incuneavano in un sorriso, onesto e semplice quanto il duro lavoro che svolgevano. La barca solcava assieme al cuore il mare – nello spingerla era stato sospinto, anzi, erano stati sospinti dagli avi, che dalla spiaggia salutavano i loro “figli”, augurando di trovare fortuna nell'elemento liquido, unica fonte di sopravvivenza, principale sorgente di saggezza per le scelte future di quella gente e di quella terra.

Il padre di suo padre era anche lui pescatore. Lo era stato prima che finisse in catene per i signori venuti da lontano. Nonostante questo, era riuscito a salvare la propria imbarcazione – cosa se ne facevano *quelli*, dotati di navi mai viste nemmeno ai tempi della

schiavitù? – una piccola barca a vela ereditata dal padre (il nonno, mai conosciuto, del grande vecchio, il bisnonno di Kalou), con un albero alto trenta piedi e una stiva da far invidia. E ora era nelle mani del grande vecchio, il quale, se aveva avuto la fortuna di evitare le catene – c'erano i mitra dei ribelli nel deserto politico lasciato dalla partenza dei signori venuti da lontano – dall'altra si era irrimediabilmente imbattuto in tempi duri, in cui anche i pesci sembravano voler scappare. Il villaggio era stato rimesso in piedi per miracolo, ma alle persone mutilate, alle nascite negate... a quello non si poteva rimediare subito. Era per questo che il grande vecchio aveva deciso di condividere la barca con altri compagni. Adesso anche con Kalou. Lui, poi, non avrebbe mai potuto farcela da solo... insieme dovevano ripartire... era il loro destino: morire insieme per poi insieme rinascere...

Di quanto fosse rimasto a prua – vi si era rifugiato dopo che il grande vecchio, una volta lasciata la sabbia più bassa, aveva ordinato all'equipaggio di salire – Kalou se ne era accorto osservando le migliaia di piedi che lo separavano dalla riva, oramai distante. Doveva essere passato parecchio, perché dietro di lui il gruppo si era messo in moto. Concluso il lavoro di pulitura, e con una disinvoltura che tradiva l'esperienza quotidiana, il grande vecchio, assieme agli altri pescatori, aveva fissato le canne a babordo e tribordo. Nessuno poteva immaginare che di lì a poco quella precisione sarebbe stata spazzata via... Tutti si misero al proprio posto e in un religioso silenzio – i pesci, altrimenti, non si sarebbero fatti vivi – ebbe inizio la pesca.

Seduti nell'attesa sopra un secchio rovesciato – a vederli da dietro, sembrava fossero seduti a un tavolino intenti a stabilire qualcosa su carta o a tracciarvi delle linee – era facile intuire quando una preda abboccava all'amo: gli uomini si alzavano dalla loro postazione con i tendini delle gambe e delle braccia tesi e aderenti ai vestiti, e tiravano a sé, avvicinandolo con la dovuta cautela senza il rischio di perderlo, il risultato di un'intima pazienza. Una mano continuava a tenere la canna, e l'altra già rovesciava il secchio pronto ad accogliere il nuovo inquilino. Tuttavia, il cambiamento di habitat si rivelò sconvolgente per Kalou – più di quando, da piccolo, vide sua madre nuda per la prima consapevole volta. Avvicinandosi cadde in un'angoscia profonda alla vista del pesce che agonizzante